

Ne costituì dodici per mandarli a predicare / quinta parte

Mt 10,5-10; At 20

1. La gratuità della fede

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 10, 5-10)

^[5]Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ^[6]rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ^[7]E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. ^[8]Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ^[9]Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ^[10]né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Il servizio apostolico è necessariamente gratuito, perché partecipa della grazia stessa del Signore morto e risorto per noi. Chi chiede o riceve il prezzo dell'amore, pecca di prostituzione. Guai a te se ti farai pagare per il tuo servizio della parola e della preghiera. Come il servo infedele Ghecazi, prenderai su di te la lebbra dalla quale il suo padrone liberò Naaman il siro: una lebbra che «si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre» (2 Re 5, 20-27). Ricordati che il Signore fu valutato 30 sicli d'argento (Zc 11, 13). Il prezzo dello schiavo (Es 21,32). Prova almeno tu a non svalutarlo.

Pensiamo a quando il Signore ci dice di essere "servi inutili". Non significa ovviamente che è inutile quello che facciamo. Non solo è utile ma necessario perché ciò che non fai tu non lo fa nessun altro al tuo posto. Sei un tassello importante nel grande mosaico della Chiesa.

C'è una traduzione interessante di un teologo recentemente scomparso (P. Silvano Fausti) che suona così: "Siamo semplicemente schiavi", il che significa che non facciamo il nostro lavoro per guadagno o per utile ma per dovere e gratuitamente. In greco la parola usata significa appunto "inutile", o "senza utile", cioè senza guadagno.

È il pericolo che può colpire prima di tutto i sacerdoti, che svolgono il ministero non per associarsi al mistero di Cristo umiliato, bensì per essere potenti ed emergere dal gregge.

Ciò danneggia molto la Chiesa, ostacolando la presenza di valide persone, amministratori fedeli del deposito della fede e modelli del gregge loro affidato (1 Pt 5, 3). Se l'albero sarà bacato alle radici, la colpa sarà di chi non ha ascoltato la parola del Signore. Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34). E faranno ciò credendo di rendere culto a Dio, perché in realtà non hanno conosciuto lo Spirito del Figlio (Gv 16,2 s.). Ricordate quando da Pietro venne Simon mago; lo tentò con denaro per comperare lo Spirito di Gesù. Ma da te, quando ti presenterai in modo potente, non verranno a chiederlo perché non lo vedranno né apprezzeranno.

Allora sarai tentato in maniera più sottile: cercherai non tanto di venderlo - nessuno lo vuole! - quanto di passarlo come omaggio non gradito aggiunto a un dono ambito. Così offrirai agli indifferenti regali e servizi di qualunque tipo, purché accettino anche il Signore. Questa è simonia invertita, che svaluta il Vangelo e impedisce l'accesso alla fede. Infatti a te chiederanno sempre quei regali e servizi, e nient' altro. Sarà addirittura ritenuto cattivo chi vuoi loro offrire il pane di vita condividendo la loro fame. Ritenetemi pure come un pazzo (2 Cor 11,16), ma vorrei che anche in questo molti fossero come me (1 Cor 7, 7). «Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani». E lavorando che si soccorrono i deboli (At 20,34 s.). L'apostolo che non fa così, dovrebbe vivere solo di elemosina. E non la accumuli, dando e ricevendo gratuitamente come povero che vive della grazia altrui. Il Signore ha proibito di mettere la museruola al bue che trebbia (Dt 25, 4), e ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del vangelo (1 Cor 9,14). S. Paolo ha preferito la prima soluzione, perché si ritiene schiavo del Vangelo, che annuncia non per sua iniziativa, ma perché è un compito affidatogli da Gesù Cristo stesso.

La sua unica ricompensa è quella di evangelizzare gratuitamente, come fece il Signore. Preferirebbe morire piuttosto che agire diversamente (1 Cor 9, 15-18). E questo non per spirito di orgoglio o di indipendenza, ma come testimonianza più limpida della grazia del Signore nostro Gesù Cristo, che ha dato tutto senza ricevere nulla in contraccambio. Per questo vi è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35). Soprattutto se tieni presente che la sola ricompensa al bene che ci ha fatto, è la croce che gli abbiamo inflitto!

Domande

1. La saggezza popolare perdona il pastore che può presentare carenze affettive, ma diventa spietata davanti alla simonia e alla mancanza di generosità nei confronti dei più deboli. Riesci con la tua comunità a sradicare in questo senso atteggiamenti di inautenticità nelle strutture ecclesiali e servire i poveri?
2. La coerenza della tua vita ti consente di riprendere con carità quei fratelli (fossero anche preposti a vertici istituzionali) che con il loro comportamento mancassero di trasparenza, sobrietà e generosità?

Preghiera

O Dio, Padre del Signore Gesù Cristo,
guarda alla Vergine Maria, la cui esistenza terrena fu tutta sotto il segno della gratuità,
del servizio e della riconoscenza;
concedi anche a noi il dono della preghiera incessante e del silenzio,
perché la nostra carità sia autentica e senza ipocrisie
e tutto il nostro vivere quotidiano sia trasfigurato dalla presenza del tuo Santo Spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

(dal Nuovo Messale Romano)

2. Parola come esorcismo fondamentale

Dagli Atti degli Apostoli (At 20)

Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

Fine immediato dell'annuncio è la vittoria sul demonio. Il vangelo vince la morte e fa risplendere la vita (2 Tm 1, 10). Ci presenta infatti un Dio che ci ama, ed è solidale con noi oltre ogni peccato e morte, per darci la sua vita. Solo così è sbugiardata la menzogna antica ed è svuotato il pungiglione della morte (1 Cor 15,56), che avvelena tutta la nostra vita. La morte non è più la minaccia inesorabile a cui sottrarsi in un disperato e inutile tentativo di salvarsi a tutti i costi. Origine dell' egoismo e di ogni male, più che l'orgoglio, è la paura del limite e l'angoscia. L'annuncio del vangelo è un esorcismo continuo, che ci libera dal dominio di satana, rivelandoci la nostra verità di figli.

Per questo Gesù dice ai suoi discepoli: «Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). Lo spirito impuro cede il posto allo Spirito Santo, che ci fa figli e grida in noi: «Abba» (Gal 4,6; Rm 8, 15). Fine di ogni missione è restituirci alla nostra identità di figli nel Figlio, vita di ogni vivente. Dove viene la luce cessa la tenebra, dove giunge la verità scompare la menzogna, dove arriva la Parola fugge il demonio. Luce del mondo è Dio, sua verità è l'amore. La Parola è il Cristo crocifisso, che lo manifesta tutto a tutti. L'annuncio di un Dio crocifisso per amore, ci strappa dalle mani del nemico, che ci tiene relegati nelle tenebre e nell'ombra di morte (Lc 1, 74. 79; Is 9,1; 42, 7).

Solo la parola della croce ci cura dal male che inquina la fonte della nostra vita. Infatti ci libera dalla falsa immagine di un Dio vendicativo, e ci toglie la diffidenza che ci fa sentire abbandonati, paurosi e incapaci di amore. La croce è la nostra unica salvezza e liberazione, perché ci porta a una vita filiale e fraterna, visibile qui e ora, in qualunque situazione strutturale, anche la più oppressiva, senza ipotizzare un mondo diverso o migliore.

Questo non per giustificare l'oppressione, ma per romperne storicamente le radici. Di ciò erano molto delusi i due discepoli di Emmaus, che dicevano: «Speravamo che fosse lui a liberarci» (Lc 24, 21). Volevano un altro tipo di salvezza, che in realtà sarebbe stata una conferma definitiva del male da parte di Dio, il quale avrebbe dovuto sposare i nostri criteri. Sarebbe stato un semplice cambiar le pedine, per continuare in eterno a giocare lo stesso tragico gioco. I due in ciò saranno seguiti da infiniti imitatori.

Si tratta di «teologie da spiaggia», da godere sotto il sole estivo o nel tepore autunnale; secondo i gusti e le età; sono «pornotheologien», ossia cattivi discorsi su Dio, come ebbe a definire un grande teologo (K. Barth). Hanno sempre in comune l'ignoranza della croce, unico principio di ogni possibile discorso su Dio e vera croce di ogni teologia mondana. All'annuncio del vangelo è conferito il potere su ogni specie di demoni e su ogni forza del nemico (Lc 9, 1; 10,19) - anche sulla più terribile forza, quella del nemico più tremendo: il demone sordo-muto, che, tappandoci l'orecchio all'amore del Padre, ci rende inabili ad ascoltare e a rispondere.

Prima il nemico aveva potere su di te; ora tu hai potere su di lui. Prima eri suo schiavo; ora sei libero e lui è tuo schiavo. Ma stai attento. Lui tenta di ribellarsi e cerca di riprendere il dominio perduto. Se prima la tua condizione era di tranquilla sudditanza, ora è di lotta per mantenere la libertà. Cristo infatti ci ha chiamati a libertà, e ci ha liberati perché restassimo liberi (Gal 5, 13. 1). Ricordati che la nostra battaglia non è contro i cattivi, che vanno amati di tutto cuore come i fratelli più amati dal Padre, ma contro il male che è in essi, come pure in noi. Cristo odiò il peccato e amò il peccatore.

Se non ami il peccatore, è perché ancora non odi il peccato che è in te. La nostra lotta infatti non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro gli spiriti del male, dominatori di questo mondo di tenebre (Ef 6, 12). Solo la fede nell'annuncio - ossia la conversione di un cuore che conosce e crede all'amore di Dio per lui (1 Gv 4, 16) - è in grado di vincere questo male, che con inganno si è impadronito dell'interno di ogni uomo.

Domande

1. Molto spesso non solo i sacerdoti ma anche gli operatori sociali e persone comuni si trovano a contatto con la morte e i drammi umani ad essa collegati. Lo stolto fugge e delega responsabilità. Ti è capitato di dover affrontare queste situazioni difficili e non delegabili?
2. Nel messaggio che veicoliamo con discorsi ed opere riusciamo a trasmettere quella speranza evangelica che guarda al confronto col male con forza e alla morte con speranza?

Preghiera

Ti rendiamo grazie Signore Gesù, perché il tuo Regno è venuto, tu sei venuto, tu sei il Regno. E con le parole della Scrittura, o Signore, ti lodiamo e ti benediciamo perché ci hai tratto dalla condizione di schiavitù e ci hai portato alla condizione di libertà del Regno. Ti lodiamo e ti glorifichiamo perché ci hai portati dalle tenebre alla tua mirabile luce, dalla morte del peccato alla vita da figli, dal nostro essere schiavi al sentirci membri della famiglia del nostro Padre celeste che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

(+ Card. Carlo Maria Martini)